



Ministero della Giustizia

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA N. 4-01859 DEI SEN. LOPREIATO E PIRRO (res. n. 277 del 25 febbraio 2025)

RISPOSTA

Con l'atto di sindacato ispettivo in oggetto, gli onorevoli interroganti sollevano specifici quesiti in ordine all'ipotesi di chiusura dell'Istituto a custodia attenuata per detenute madri – I.C.A.M. di Lauro.

A tal riguardo il competente dipartimento, opportunamente interessato, ha riferito che la Casa circondariale di Lauro, con decreto ministeriale 3 ottobre 2016, venne trasformata in Istituto a custodia attenuata per detenute madri - Sezione distaccata della Casa circondariale di Avellino e, ad oggi, consta di 20 camere di pernottamento detentive, per un totale di 50 posti regolamentari.

Alla data del 9 marzo 2025 presso l'ICAM di Lauro, non sono più presenti detenute; tuttavia, non vi è, allo stato, alcun decreto di chiusura o di diversa destinazione.

Per quanto concerne le ultime tre detenute che ivi erano presenti con prole al seguito, che nel frattempo avevano fatto istanza al Magistrato di Sorveglianza di Avellino di essere ammesse alla detenzione domiciliare ex art.47-quinquies o.p, il 6 febbraio 2025 la Direzione generale dei detenuti e del trattamento, nelle *more* della

decisione, ne ha disposto il trasferimento extradistretto, rispettivamente negli ICAM della Casa reclusione femminile di Venezia *Giudecca* e della Casa circondariale di Milano *San Vittore*.

Tali provvedimenti sono stati eseguiti il 24 febbraio 2025.

Alle detenute trasferite continuano a essere assicurati i contatti con i familiari e con terze persone, secondo quanto previsto dall'ordinamento penitenziario e dal relativo regolamento di esecuzione; a due detenute di nazionalità straniera, risulta che i colloqui vengono effettuati tramite *skype* e non in presenza.

Va comunque evidenziato che sezioni destinate a donne con prole di età non superiore ai tre anni sono presenti nel sud Italia, oltre che presso la Casa circondariale di Avellino in Campania, anche presso gli istituti penitenziari di Foggia, Lecce, Castrovillari, Reggio Calabria “Panzera”, Messina, Agrigento, Cagliari e Sassari.

Allo stato, inoltre, sono attivi l'ICAM annesso alla Casa circondariale di Milano *San Vittore*, l'ICAM presente presso la Casa di reclusione femminile di Venezia *Giudecca* e l'ICAM presente presso la Casa circondariale di Torino *Lorusso e Cutugno*.

Con l'entrata in vigore della legge 21 aprile 2011, n. 62, recante: “*Modifiche al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori*”, è stato inserito, fra l'altro, l'art. 285-bis c.p.p., il quale prevede che “*nelle ipotesi di cui all'articolo 275, comma 4 c.p.p., se la persona da sottoporre a custodia cautelare sia donna incinta o madre di prole di età non superiore a sei anni, ovvero padre, qualora la madre sia deceduta o assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole, il giudice può disporre la custodia presso un istituto a custodia attenuata per detenute madri, ove le esigenze cautelari di eccezionale rilevanza lo consentano*”

L'applicazione della “custodia cautelare in istituto a custodia attenuata per detenute madri”, in luogo della ordinaria modalità di attuazione della custodia cautelare in carcere, forma oggetto di una facoltà (e non di un obbligo) da parte del giudice, e

resta comunque subordinata a una valutazione di compatibilità con le esigenze cautelari di natura eccezionale, ravvisabili di volta in volta nel caso concreto.

L'istituto a custodia attenuata per detenute madri (I.C.A.M) si impernia su un modello organizzativo di tipo comunitario da realizzare in sedi esterne agli istituti penitenziari, dotate di sistemi di sicurezza non riconoscibili dai bambini e prive dei tradizionali riferimenti all'edilizia carceraria; all'interno dell'istituto, gli stessi agenti di Polizia penitenziaria operano senza divisa.

Attraverso questo tipo di strutture, si è inteso consentire ai figli delle detenute di trascorrere i loro primi anni in un ambiente familiare che non ricordi il carcere, riducendo, così, il rischio d'insorgenza di problemi legati allo sviluppo della sfera emotiva e relazionale.

L'intervento educativo vede la presenza di operatori specializzati in grado di sostenere le detenute nella cura dei figli e di assicurare regolari uscite dei bambini all'esterno.

Questo tipo di istituto prevede, inoltre, un percorso personalizzato per ogni detenuta, offrendo opportunità scolastiche, nonché di mediazione linguistica e culturale, garantendo quindi la salvaguardia della integrità psicofisica dei minori in un momento particolarmente significativo e qualificante della loro crescita e formazione, dando prevalenza alle esigenze genitoriali ed educative su quelle cautelari e contemperando in tal modo le esigenze processuali e sociali della coercizione intramuraria con il diritto alla protezione costituzionale dell'infanzia, garantita dall'art. 31 Cost.

Il Ministro
Carlo Nordio

[Testo dell'interrogazione](#)